

## LA CONFERENZA CGIL

Davanti a quasi mille delegati riuniti a Roma prime critiche, ma disponibilità al confronto: «L'ho già detto: patti chiari, amicizia lunga»

Le ronde, la caccia al diverso l'intolleranza: «Occorre fermarsi prima che violenza chiami altra violenza»

# «Il governo ci ascolti, non perda l'occasione»

Da Guglielmo Epifani un invito a Palazzo Chigi: «Altrimenti non c'è possibilità di dialogo»

di Felicia Masocco / Roma

**RISERVE MOTIVATE** Senza ascolto non c'è dialogo. Guglielmo Epifani lo dice al governo in forma di «augurio», non di ultimatum. È questione di metodo, soprattutto dopo la falsa partenza del tavolo sulla pubblica amministrazione e la prima crepa

nel rapporto con la squadra di Silvio Berlusconi. «Se si vuole dialogare con il sindacato, si deve avere volontà di ascolto, altrimenti il dialogo prima o poi finirà». «Vale - continua - quel che ho detto al primo incontro a Palazzo Chigi: patti chiari, amicizia lunga». Quanto al merito, il «suggerimento» del leader Cgil all'esecutivo è di «costruire insieme obiettivi possibili» per portare il paese fuori dal pantano. Più che un'apertura di credito è disponibilità al confronto quella che il leader della Cgil dichiara davanti a quasi mille delegati riuniti a Roma per la conferenza d'organizzazione. La Cgil è pronta, ma quanto sia né agnostica né indifferente Epifani lo chiarisce tracciando un quadro «che-

afferma - non ci rassicura». Cita l'evidenza di «contraddizioni e paradossi» nel fare e nel dire del governo: l'essere federalisti da una parte e statalisti nel prelievo fiscale dall'altra, europeisti sul bilancio e non europeisti quando si forgia il reato di immigrazione clandestina: è «incostituzionale», «qui si passa il confine tra libertà e arbitrio». A proposito: «tutto il Paese dica basta, come noi oggi, alle ronde, alla caccia al diverso, basta all'intolleranza». Ancora: «La forza ottenuta dal centrodestra con le elezioni sarà messa al servizio del paese o di interessi di parte?». Le risposte a domande come questa decideranno il rapporto tra la Cgil e il governo.

I primi provvedimenti, intanto, non piacciono. Per dirlo Epifani sceglie toni soft, non fa comizi pur giocando in casa, semmai avanza «riserve motivate». Se la forma è sostanza, questa è una scelta politica. La detassazione né indifferente Epifani lo chiarisce tracciando un quadro «che-

LE FRASI

## Bankitalia

*Il governatore riconosca che i salari non c'entrano nulla con l'inflazione*

## Marcegaglia

*Sui contratti non sarà una sfida tra chi è più furbo e chi è più fesso, rispettate le regole*

## Redditi

*Gli interventi su Ici e straordinari dividono i lavoratori. Fisco più leggero per le buste paga*



Roma: il segretario generale Guglielmo Epifani alla Conferenza Organizzativa della CGIL. Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

stione» e il provvedimento sull'Ici, «non affronta le condizioni di chi vive in affitto e apre un problema con le entrate dei Comuni». Andava ridotto il fisco

sul lavoro dipendente e sulle pensioni e ripresa la lotta contro l'aumento dei prezzi. Su questo Epifani ritiene che con Cisl e Uil vada riproposta la priorità, co-

me si fece con il governo Prodi. Si deve chiedere un intervento di 5-6 miliardi di euro con un rafforzamento delle detrazioni, in media 400 euro a testa che pos-

sono sostenere la domanda. Ce n'è bisogno tanto più che l'economia internazionale mostra che «siamo su una polveriera», si profila un «quadro da economia da guerra». È poi rivolto al governatore di Bankitalia l'appello a riconoscere che «i salari non c'entrano nulla con l'inflazione», anzi la subiscono. Guarda alla redistribuzione del reddito anche la riforma contrattuale. Con Confindustria si sono state le prime schermaglie, sarà una trattativa difficile ma non «una sfida tra chi è più furbo o chi è più fesso», dice Epifani rivolto a Emma Marcegaglia, «interlocutore serio e rigoroso» per la Cgil. Certo, le resistenze degli industriali non mancano, si è già visto «un ritorno di paternalismo ottocentesco, da chi dà senza contrattare» e poi «in tanti

carsi le mani» sul territorio: e qui Epifani chiama la Cgil a darsi l'obiettivo di «contrattare di più e meglio» e a considerare l'estensione del secondo livello come «un elemento decisivo». È davvero una novità per il sindacato di Corso d'Italia.

Il dialogo prevede l'ascolto. Il giorno dopo lo strappo con il ministro Renato Brunetta, il segretario della Cgil rilancia, chiede «l'apertura di un tavolo vero sulle parti normative di tutti i contratti pubblici», che deve sfociare in un accordo, una legge semmai può venire dopo. In ogni caso, si deve farla finita con «raffigurazioni caricaturali» dei lavoratori pubblici e con «campagne qualunquistiche che fanno di ogni erba un fascio». Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti sono ospiti della conferenza. Non condividono la scelta di lasciare il tavolo ma non mettono in dubbio l'unità sindacale, anzi la rilanciano con convinzione. «Dobbiamo stanare il governo sulle questioni di merito - incalza il leader della Cisl - spero che lo inchiederemo insieme. Non c'è metodo che possa permettere a chichessia di sfuggire al nodo vero». La sfida per la modernizzazione è accolta anche dal numero uno della Uil per il quale «il vero tumore è l'eccessiva dose di clientelismo, la possibilità di decidere carriere e assunzioni senza regole».

Lettera unitaria di Cgil, Cisl e Uil a Brunetta su come avviare il confronto sul pubblico impiego

hanno allergia ai tavoli con più sedie e vogliono rendere inutile la funzione sindacale». Ma compito del sindacato sarà comunque quello di «ritornare a spor-

## LACRIME E APPLAUSI

Carla Cantone: adesso tolgo il disturbo...



**La voce rotta, il tono scherzoso:** «Il mio lavoro sta per concludersi, toglierò presto il disturbo». Poi Carla Cantone, segretario organizzativo della Cgil, non trattiene più le lacrime mentre annuncia alla platea dei delegati che presto lascerà la segreteria nazionale per fine mandato. Un annuncio subito accompagnato da un lungo e caloroso applauso. «Questa esperienza è stata per me esaltante e mi consente di guardare avanti, sempre e comunque a disposizione dell'organizzazione».

Dopo l'addio alla segreteria, la Cantone andrà quasi certamente a dirigere lo Spi, il sindacato dei pensionati della Cgil. «Sono contenta di ciò che ho fatto, mai per me, ma per la Cgil. Ora sono serena anche perché non ho alcuna intenzione di mettermi a riposo. Vale il detto: se si chiude una porta si apre un portone, e a questo dedicherò tutto il mio impegno». La dirigente sindacale, in occasione del direttivo della Spi Cgil in programma il 10 e 11 giugno prossimi, dovrebbe infatti essere eletta segretaria generale della categoria. Ma non si tratta dell'unica novità in arrivo per la confederazione di Corso d'Italia. Il giornalista Paolo Serventi Longhi - già segretario generale della FNSI, la Federazione Nazionale della Stampa Italiana, dal 1996 al 2007 - assumerà la direzione del dipartimento informazione della Cgil e della sua storica rivista, *Rassegna sindacale*.

## Ripartire dal basso, più vicini al lavoro, meno burocrazia

La Cgil si ripositiona: uscire dai palazzi romani per raggiungere tutte le periferie

di Luigina Venturelli

**FUTURO** Cambia il mondo del lavoro, cambia anche la Cgil. Cerca la propria fisionomia del futuro e la trova, quasi paradossalmente, in un ritorno alle origini d'inizio

Novecento, alla presenza in ogni fabbrica e in ogni campagna, dove un sindacato allora emergente doveva conquistarsi la fiducia di ogni singolo operaio e contadino. Ieri come oggi - alle prese con le «inedite emergenze» poste dalla globalizzazione, che ha rivoluzionato i modi della produzio-

ne e, con essi, le esigenze di tutela dei lavoratori - il sindacato si gioca la sfida di modernizzazione sul territorio, per rappresentare, contrattare, negoziare. È questa la rotta indicata ieri dalla segreteria confederale Carla Cantone, davanti alla platea dei mille delegati presenti conferenza d'organizzazione: «La Cgil si ripositiona sul territorio per raggiungere ogni posto di lavoro, spostando la nostra presenza dai palazzi romani alle estreme periferie». Il tema, in questi tempi politici di smania federalista, è tra i più gettonati nel dibattito politico. Ma in Corso d'Italia se ne parla da tempo, la volontà di rafforza-

re l'impegno sindacale in ambito decentrato è stata espressa «un anno prima dei risultati elettorali» e declinata, fin dalle prime battute, nella necessità di «utilizzare al meglio tutto il gruppo dirigente, promuovere una nuova leva di rsu e di quadri dirigenti, rendere attivi e protagonisti i comitati degli iscritti».

Rinnovamento dei quadri, più giovani e più donne. Obiettivo: sei milioni di iscritti

Ovvero: accelerare sul rinnovamento, sul ringiovanimento e sulla maggior presenza femminile a tutti i livelli dell'organizzazione sindacale. Con questo obiettivo sarà presto convocato il Forum nazionale delle donne della confederazione, per superare «la discussione attorno agli attacchi dei diritti e delle conquiste della donna, a partire dalla 194» e «l'incredibile violenza che si abbatte su di loro, sulle pari opportunità e sulle politiche di genere». La Cgil del futuro sarà più radicata, più giovane, più rosa. Ma inevitabilmente dovrà essere anche più unita, per esaltare la propria «natura di sindacato generale» ed evitare «contraddizioni e competizioni tra siste-

ma verticale e orizzontale dell'organizzazione». Per questo la Cantone si è augurata la pronta realizzazione di «un piano di verifica delle deleghe affinché attraverso il loro rinnovo si possa stabilire un rapporto con i nostri iscritti». L'obiettivo ambizioso è quello di arrivare entro i prossimi tre anni a sei milioni di iscritti, conquistando centomila adesioni all'anno. Ma una precisazione è d'obbligo: la tutela dei diritti sindacali non è un mercato saturo, il proselitismo va fatto «verso chi non è convinto o non ritiene utile iscriversi in un sindacato», non attraverso «il pendolarismo degli iscritti fra Cgil, Cisl e Uil». Solo così si mettono al centro le ragioni del lavoro.

## L'analisi

BRUNO UGOLINI

SCENA La confederazione deve mantenere l'unità con Cisl e Uil davanti alla sfida della destra

## Il sindacato misura la «vena autoritaria» di Berlusconi

Perché tanta veemenza? Il pretesto è dato da quanto avvenuto nell'incontro per i problemi del pubblico impiego. Con il baldanzoso neoministro Renato Brunetta che pretende di colloquiare con i vertici confederali, escludendo i rappresentanti delle categorie confederali. Magari avviando un nuovo tipo di concertazione, quella elettronica, via Email. Lui comunica e gli altri recepiscono. Nasce da qui la battuta sulla «vena autoritaria». Il neonato governo ha adottato, infatti, nei suoi primi vagiti, una specie di «faccia feroce». Magari per poi raddolcirsi e cambiare fisionomia. È successo per Rete Quattro e magari, nella cornice romana, per la via da dedicare al camerata Almirante. Tra i combattenti spediti in avanscoperta per ora eccelle Roberto Maroni al quale sono stati affidati gli immigrati, mentre a Maurizio Sacconi e a Renato Brunetta sono stati affidati i sindacati. Un'orgia di decisionismo spinto al massimo, con la convinzione che i complicati processi democratici siano una via troppo com-

plexa. Anche se la storia insegna che è quella che da maggiori risultati, anche in termini di efficienza. Prendete il caso di questi incontri sul pubblico impiego. Davvero si crede possibile stabilire, in quattro chiusi in una stanza, piani industriali, strategie, una mezza rivoluzione, senza coinvolgere le categorie interessate? È una strada che porta, questa sì, alla morte del sindacato generale e alla diffusione dei Cobas corporativi di ogni genere. Il rifiuto metodologico della Cgil non è del resto isolato se è vero, come ha scritto «Il Messaggero», che nella Cisl su questo è scoppiato il parapiglia. E come mai autorevoli commentatori non s'indignano per il fatto che il neo ministro in sostanza vuole ritornare all'epoca in cui il pubblico impiego era regolamentato solo da leggi e leggende, care al clientelismo imperante. Facendo fuori quella riforma che ha portato alla «privatizzazione» del rapporto di lavoro, riconoscendo, appunto, moderna contrattazione e ruolo del sindacato anche nell'azienda pubblica. Una svol-

ta sulla quale bisognerebbe procedere, discutendone i risultati, correggendo e magari approvando contratti scaduti e attuando «memorandum» per l'efficienza già concordati. Calma e gesso, però. La folla di donne e di uomini riuniti nel mastodontico complesso della fiera di Roma non sembra lasciarsi prendere dal nervosismo o dall'ansia di rispondere colpo su colpo. Guarda lontano. Il segretario della Cgil non pronuncia un discorso altisonante, demagogico. Ragiona freddamente sulle prime pecche del governo, avanza critiche serie su alcuni provvedimenti. Spiega come avrebbero potuto essere spesi altrimenti i soldi per un Ici che mette sullo stesso piano il ricco commerciante e la famiglia di Cipputi, o per quelle facilitazioni nel lavoro straordinario che possono ingolosire un po' di maschi specializzati del Nord ma non tanti altri operai. L'alternativa c'era ed era quella che prevedeva interventi su fisco e tasse, decisi solennemente in una grande assemblea a Milano da Cgil Cisl e Uil e che

avrebbero portato nelle tasche dei lavoratori 400 Euro il mese. Dopo tante lacrime sui salari vergognosi, sarebbe stato un discreto vantaggio. Così riflettendo Epifani adotta una linea tesa a mettere alla prova la coalizione di centro destra. Non scappa e non grida nemmeno «O la va o la spacca». Non si lancia a ipotizzare, come teme fortemente «Il Corriere», un nuovo Circo Massimo ricolmo di folla tumultuante. Anche perché (almeno finora) non si sventola dal centrodestra un nuovo articolo 18 da affossare (anche se forse bisogna prepararsi al peggio). Epifani insiste, semmai, sul tavolo delle proposte. A cominciare dal famoso modello contrattuale che dovrebbe sopperire alle deficienze dell'accordo del 1993. E ammoda ancor più fortemente i legami con Cisl e Uil. Che hanno magari accenti diversi, un maggior ottimismo sulla possibilità di portare a casa discreti risultati con questo governo, ma che confermano la vocazione unitaria.

Tutto chiaro, dunque, tutto a posto? Non lo diremmo. Nel sindacato, nella stessa Cgil si agitano pareri diverse. Non parliamo della dura opposizione Fiom al modello contrattuale, di cui nella relazione non si fa cenno. Parliamo di un malessere più generale non superato. Con la richiesta di un ruolo più alto, un argine, di fronte a una marea montante fatta di violenze e degrado. Un malessere che non coglie solo la tradizionale sinistra. Sbagliano coloro che dividono questo sindacato tra riformisti e massimalisti considerando i primi una specie di massa di pecoroni senz'anima. La partita è lunga e comunque saranno decisive per il futuro della Cgil le decisioni che saranno prese, annunciate da Carla Cantone, per dare energia e vitalità ad una organizzazione potente ma non immune da pigrizie e burocraticismi. Ha bisogno di una sferzata e di un mutamento, ritomando a «sporcarsi le mani» nell'impegno militante rintracciando i gomiti di un lavoro disperso in mille rivoli.

## MEDIA

E la WebRadio diffonde il dibattito

È come se la platea dei delegati Cgil si fosse improvvisamente allargata, con altri 40 mila donne e uomini. È il miracolo della Web radio voluta dalla Confederazione. Proprio ieri pomeriggio è stato dato l'annuncio: «40 mila persone sono all'ascolto della nostra radio». Un nuovo e antico modo di comunicare, dunque, per dare voce al mondo del lavoro. L'emittente dal nome che si rifa alla Costituzione, «Articolo uno», la potete trovare in Internet <http://www.radioarticolo1.com>. È diretta da Altero Frigerio, già redattore dell'Unità. Dal 15 settembre andrà in onda un palinsesto di sei ore dal lunedì al venerdì.